Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AL GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

G 3

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 31-3-'65

Quale parte dell'*Unità* Le interessa maggiormente?

POLITICA ITALIANA .....
POLITICA ESTERA .....
CRONACA .....
ECONOMIA E LAVORO .....
PAGINE CULTURALI .....
PAGINE SPETTACOLI .....
SPORT .....
LETTERE DEI LETTORI .....

NOME _____

VIA _____

COMUNE _____ ANNI ___

PROFESSIONE _____

Partecipate anche voi al «Grande Concorso dei Lettore»

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO

Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data, uno per cartolina

- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso dei Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà il premio un'auto FIAT
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

La FIP scrive a Nenni

Controriforma per le Poste

Chiesta la convocazione della Commissione: le proposte presentate «contrastano apertamente con gli interessi dei postelegrafonici e con le esigenze nazionali»

La segreteria della Federazione postelegrafonici (FIP-CGIL) ha inviato una lettera al presidente della commissione governo-sindacati, per i problemi delle Poste, on. Pietro Nenni per chiedere la sollecita convocazione della Commissione per una verifica della situazione e per precisare anche i tempi di attuazione che dovranno avere i problemi relativi al riassetto e alla riforma

Dopo aver affermato che il Comitato centrale della Federazione ha recentemente espresso la propria insoddisfazione nei confronti degli sviluppi dei lavori degli appositi gruppi costituiti in seno alla Commissione governo-sindacati per la trattazione dei problemi della riforma, degli aspetti economici e del personale relativi alle aziende P.T.T., la lettera prosegue osservando che soltanto in questi giorni l'Amministrazione P.T. ha presentato un proprio studio per la riforma del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e delle aziende da esso dipendenti». Sugli orientamenti che l'Amministrazione delinea nel suo studio, sui più importanti problemi in discussione, il documento osserva quanto segue:

1) Sull'autonomia — Si dà soltanto una parvenza formale di autonomia, con il trasferimento dei poteri decisionali sulla gestione al Consiglio d'Amministrazione di ciascuna azienda prevista, ma di fatto si danno tutti i concreti poteri ad un nuovo organo burocratico: il segretario generale, il quale dovrebbe «garantire quella continuità di indirizzi generali che la frequente variabilità della dirigenza politica non può per ovvii motivi assicurare».

In materia di bilancio vengono indicate due vie di risanamento: quella dell'aumento delle tariffe sulla base di criteri privatistici e quella del trasferimento degli oneri sociali all'Erario dello Stato: soluzioni entrambe che riverserebbero comunque il peso economico sulla collettività nazionale.

2) Sulla struttura e dimensioni aziendali — Vengono mantenute due aziende — Posta, Bancoposta e Telecomunicazioni — respingendo la costituzione di un'azienda di Bancoposta.

Si respinge qualsiasi discorso sulla unificazione, sia pure graduale, della telefonia, telegrafia e servizi radioelettrici, con la tendenza a rafforzare i settori non statali: la stessa integrazione telefoni-telegrafi di Stato in unica azienda dovrebbe trasferire notevole parte del traffico telegrafico al gruppo S.I.P.

Allo stesso indirizzo di privatizzazione si ricollega la proposta di affidare i servizi P.T.T., nei piccoli centri, alle rivendite dei tabacchi.

3) Sul decentramento — Ci troviamo di fronte ad un decentramento puramente tecnico di poteri delegati da organi individuali a organi individuali, senza nessun collegamento col decentramento istituzionale dello Stato.

4) Sul personale — Si respinge qualsiasi trasformazione funzionale delle qualifiche e degli stipendi dei postelegrafonici il cui trattamento dovrebbe rimanere uguale a quello di tutti gli altri pubblici dipendenti.

Unico principio innovatore: il raggiungimento di una maggiore produttività del lavoro individuale e di insieme, da raggiungersi con una stretta correlazione tra quantità di lavoro e retribuzione accessoria, e con l'obiettivo di un ridimensionamento degli organici. Tutto quanto emerge dallo studio presentato dalla Amministrazione — conclude la lettera — contrasta apertamente e con gli interessi dei lavoratori P.T.T. e con le esigenze della collettività nazionale.

L'ospedale di Viareggio e l'operaio morto dopo lo scontro con la polizia

La direzione dell'ospedale civile di Viareggio comunica che l'operaio morto dopo una colluttazione con la polizia non fu ricoverato nell'ospedale viareggino non per mancanza di posti letto ma perché «si rendeva indispensabile ed urgente l'apposito trattamento in reparto specializzato» viste le gravi condizioni in cui si trovava il ferito.

La versione della impossibilità di assistenza fu fornita dalla polizia genericamente.

Delegazione di deputati comunisti a Gorizia

GORIZIA, 19.

Lunedì e martedì prossimi sarà presente, nella provincia di Gorizia, una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dall'on. Arrigo Boldrini, vicepresidente della commissione difesa della Camera, e della quale fanno parte i senatori Roffi e Polano e i deputati D'Alessio, Franco, Lizzero e Bernetic. Scopo della visita dei parlamentari comunisti è di giungere ad una conoscenza più diretta e ad una informazione più immediata sia sulle conseguenze particolari del grave problema delle servitù militari che sulle proposte che, in merito, possono essere avanzate da parte di autorità, organismi elettivi, enti, ecc.

S'estende in tutto il Paese la protesta contro le azioni di guerra in Asia

Oggi a Firenze e Torino manifestazioni unitarie per la pace nel Vietnam

Domenica una manifestazione regionale in Lucania - Il sindaco di Reggio Emilia preannunzia una iniziativa della sua città - Corteo di macchine a Novara

Oggi alle ore 17,30, per iniziativa del «Circolo di cultura» fiorentino si terrà a Firenze una manifestazione unitaria per rivendicare la fine della aggressione contro il Vietnam. L'appello rivolto dal circolo alle forze politiche e culturali democratiche fiorentine, ha riscosso un grande successo. Hanno aderito infatti alla manifestazione il Partito comunista, il Partito socialista, il PSIUP, il PRI, le federazioni giovanili comunista, socialista e repubblicana; le riviste cattoliche «Testimonianze» e «Note di cultura», le riviste «Il Ponte», «Paragone» (e attraverso di essa Roberto Longhi e Anna Banfi) «Quartiere»; i circoli culturali «Segno rosso», «Concetto Marchesi», «Incontro», «Gruppo Delta», l'Organismo rappresentativo universitario fiorentino; i delegati al Congresso provinciale della Camera del Lavoro in corso in questi giorni; le associazioni studentesche: Unione goliardica fiorentina, Intesa universitaria, i Centri universitari democristiani, il nucleo universitario socialista, l'Associazione degli studenti afro-asiatici; il Centro studi cooperative e iniziative sociali; l'Aileanza per la ricreazione e la cultura in Italia; le case del popolo Andreoni, Boncinelli, Galluzzo, Ponte a Greve, Peretola, S Quirico, Vie Nuove, Buonarroti e le gallerie Indiano, Aquilone e «La soffitta».

Nello stesso tempo a Torino avrà luogo la annunciata «*marcia per la pace e la indipendenza del Viet Nam*» organizzata dalle organizzazioni giovanili del PSI e del PSIUP, dalla FGCI, dalla Unione goliardica italiana e da «Nuova Resistenza». Alla iniziativa hanno aderito le organizzazioni partigiane, le federazioni torinesi del PSI, del PCI e del PSIUP, la associazione dei perseguitati politici e numerose personalità. La marcia avrà inizio alle 16 partendo da piazza dello Statuto. Vi parteciperanno fra gli altri numerosi sindaci della provincia, consiglieri comunali e provinciali, parlamentari ed uomini di cultura.

In piazza Emanuele — dove la «marcia» avrà termine — saranno letti il messaggio del Fronte di liberazione vietnamita e l'appello degli intellettuali perché l'Italia assuma una iniziativa di pace e dissoci le proprie responsabilità da quelle dell'imperialismo americano.

Altre iniziative sono in corso in numerose località di tutto il Paese. Nel Materano domani mattina avrà luogo una manifestazione a carattere regionale ad Irsina. Organizzata dalla «Consulta regionale per la pace» la manifestazione prevede un grande corteo al quale hanno già assicurato la loro partecipazione delegazioni di tutti i principali centri della Lucania e delle città più vicine della Puglia.

Fra le notizie che giungono dai comuni segnaliamo che la maggioranza consiliare di Santa Croce sull'Arno (PSI e PCI) ha votato un o.d.g. che chiede l'intervento del governo italiano per una iniziativa dell'ONU nel Vietnam.

Viva indignazione ha suscitato intanto a Bari la notizia che la locale questura ha vietato — senza alcuna motivazione valida — la raccolta di firme in calce all'appello degli intellettuali.

Una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita e di condanna per l'aggressione americana, si è svolta infine ieri a Novara, promossa dalle federazioni del PCI e del PSIUP Un corteo di macchine ha percorso le vie dei sobborghi e del centro cittadino, richiamando l'attenzione di migliaia di novaresi sulla grave situazione del Sud Est asiatico.

Una grande, immediata eco ha avuto, intanto, in Italia la intervista concessa da Jean Paul Sartre all'*Unità* nella quale lo scrittore annuncia la sua decisione di non recarsi negli Stati Uniti, in segno di protesta contro la politica aggressiva americana ai danni del Vietnam, e allo stesso tempo manifesta la sua intenzione di aderire ad una iniziativa che provenga dalla cultura italiana, da correnti intellettuali e politiche marxiste di sinistra e cattoliche, disposte a suscitare, a livello europeo, particolari forme d'intervento immediato a favore del Vietnam. Nella stessa intervista, come è noto, Sartre dichiara che qualora tale iniziativa partisse dall'Italia, egli sarebbe disposto a venire nel nostro Paese, in appoggio all'iniziativa stessa.

E' significativo, a questo proposito, che il sindaco di Reggio Emilia, città medaglia d'oro della Resistenza, abbia manifestato il proposito di rispondere sollecitamente a tale appello.

Il sindaco Bonazzi, infatti, ci ha fra l'altro dichiarato: «Stavamo appunto studiando in questi giorni alcune iniziative che, partendo dalla nostra città, e dal moto di protesta che si è levato nei consigli comunali, negli ambienti intellettuali ed operai, siano in grado non soltanto di esprimere una giusta protesta culturale, antifascista e popolare, contro il martirio che sta subendo il popolo vietnamita, ma che diano luogo anche ad un impegno costante ed organico, che permetta una presenza, un intervento largo ed unitario, da parte del mondo antifascista e resistenziale del nostro paese. Crediamo che tale dovere spetti particolarmente alla nostra città, sia per il suo passato di lotta contro le aggressioni imperialiste, di tipo nazifascista, subite durante l'ultima guerra (e che hanno dato luogo a un vastissimo movimento di resistenza del quale i fratelli Cervi sono il più alto esempio), sia per il contributo di sangue da esso dato alla lotta contro i ritorni reazionari, nel luglio 1960. Per di più vi è da considerare che Reggio Emilia ha trovato nelle celebrazioni ventennali della Resistenza, nelle iniziative a favore delle lotte di emancipazione del Terzo Mondo e della grande battaglia contro la fame, che affligge ancora grande parte dell'umanità, convergenze amplissime di ambienti di sinistra e di settori avanzati del cattolicesimo emiliano. Sollecitati da questo patrimonio di esperienze unitarie crediamo appunto che una particolare iniziativa per la pace nel Viet Nam, proveniente da Reggio Emilia, sia il giusto coronamento, nel momento attuale, di tutto questo movimento di opinione e di lotta».

La morte del compagno on. Alfredo De Polzer

BOLOGNA, 19

E' deceduto oggi all'Ospedale Maggiore il compagno Alfredo De Polzer, deputato comunista alla Camera per la circoscrizione Verona-Padova-Vicenza-Rovigo.

Alfredo De Polzer aveva compiuto 61 anni da poco più di un mese essendo nato a Vienna il 3 febbraio 1904. Nel dopoguerra aveva dispiegato una intensa e appassionata attività politica nel Polesine, conquistandosi l'affetto di quelle popolazioni che egli rappresentò per molti anni quale Presidente della Provincia di Rovigo.

Il compagno De Polzer, che alla Camera faceva parte della commissione Istruzione e Belle Arti, fino a quando il male irreparabile non l'ha colpito, ha svolto intensa attività presso l'Università di Bologna, dove ricopriva la carica di vice direttore dell'Istituto di statistica.

L'Unità e il Partito si associano al compianto per la morte del compagno De Polzer, ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

In aprile l'agitazione dei 150 mila alberghieri

I 150 mila alberghieri scenderanno in lotta nella prima settimana di aprile per ottenere un sistema di retribuzione fondato su precise qualifiche professionali. I sindacati hanno ripreso la loro libertà di azione dopo cinque mesi di trattative durante le quali i padroni hanno solo chiesto «comprensione» per poter attuare il blocco contrattuale per tutto il '65.

L'oltranzismo padronale ha costretto i sindacati all'azione: la FILCAMS-CGIL ha subito chiesto un incontro con il ministro Corona. Le segreterie dei sindacati si riuniranno nei prossimi giorni per stabilire le modalità della lotta; per il 23 la FILCAMS ha convocato un congresso dei dirigenti nazionali del sindacato alberghieri con il Comitato esecutivo della Federazione

Inoltre, i lavoratori rivendicano: classificazione professionale: parametri e coefficienti di valore professionale; premio ad incentivo; scala mobile; otto ore di lavoro per tutti; 14ª mensilità; riconoscimento dei diritti sindacali.

Riprendendo il tema della nota dell'«Osservatore Romano»

Il Papa alle ACLI: cautela nel «dialogo»

Nessuna polemica contro l'offensiva padronale nelle fabbriche ma significativi riconoscimenti sulla necessaria «unità dei lavoratori» — Un articolo di G. C. Pajetta sui problemi della democrazia

Sui «pericoli» del dialogo fra cattolici e «ideologie avversarie», è intervenuto ieri in termini ambigui — dopo il precedente, duro attacco che era stato mosso al dialogo in sè dall'*Osservatore romano* — Paolo VI. Parlando ai dirigenti delle ACLI e agli iscritti convenuti a Roma per il ventennale della fondazione della associazione, il Papa ha denunciato le «insidie» presenti nella prospettiva di un dialogo con gli avversari; Paolo VI ha però dovuto anche riconoscere la necessità della «unità dei lavoratori». E' mancato invece, ciò che colpisce anche perchè rappresenta una novità in senso negativo rispetto a precedenti allocuzioni pontificie alle ACLI, qualunque cenno di critica e di accusa all'egoismo padronale e allo sfruttamento nelle fabbriche, temi pure tanto scottanti e attuali per tutti i lavoratori proprio in questo periodo.

Il Papa ha detto fra l'altro: «Dobbiamo esprimere la nostra lode a quei lavoratori che vivendo in ambienti contrari alla loro fede e alle idee, sanno conservarsi immuni dalla propaganda contraria, dalle intimidazioni, dalle lusinghe, dalla tentazione di rinunciare alla propria libertà interiore per subire il fascino di ideologie e l'impero di organizzazioni con cui non è possibile andare d'accordo». E ancora: «Il dialogo non può essere una insidia tattica; non può essere per i cattolici una rinuncia alla intransigenza e non deve risolversi nell'accettazione ingenua delle ideologie avversarie. L'unità dei lavoratori non deve mutarsi in asservimento a idee, a metodi, a organizzazioni in profondo contrasto con ciò che i cattolici hanno di più caro». Il Papa ha anche voluto sottolineare — forse con implicita critica a alcune coraggiose prese di posizioni politiche, in questi anni, della associazione operaia cattolica — che le ACLI non devono mai seguire «vie sindacali o politiche». Il presidente delle ACLI Labor, intervenendo dopo Paolo VI ha insistito sulla necessità di battersi per un mutamento della società che avvenga «in alternativa alle prospettive marxiste»: «La battaglia democratica in Italia — ha detto — è difficile e ciò perchè troppi si erano abituati a combatterla solo per paura. Le ACLI che non hanno mai combattutto per paura, non hanno paura di combattere».

PAJETTA Sul numero odierno di *Rinascita*, il compagno Giancarlo Pajetta muove alcune precise e argomentate accuse alla maggioranza di governo in tema di democrazia reale. «Ci siamo sentiti porre tante volte e da tante parti, quesiti sulla democrazia nel nostro partito», scrive Pajetta e aggiunge che però nessuno nell'ambito della maggioranza — e lo si è visto anche nel recente dibattito alla Camera — si pone i veri problemi della democrazia in rapporto con le esigenze del paese e delle masse.

Sono problemi scottanti in realtà: dai licenziamenti «punitivi» alla FIAT, alla democrazia nelle campagne che resta un miraggio (là dove non arriva la presenza comunista) all'ombra della dittatura bonomiana. «Quali democratici del centrosinistra, dice Pajetta, prendono a cuore il problema di come vengono fatte le elezioni delle mutue contadine?»; eppure sono fatti «non da *pretore*, forse da Corte d'Assise». Pajetta aggiunge: «Noi non pensiamo di contrapporre la democrazia "diretta" a quella "parlamentare", non amiamo le giaculatorie contro la partitocrazia nè consideriamo immobili i modelli, neppure i nostri, nei quali la democrazia ha preso forma. Ma è proprio per questo che facciamo appello ai democratici perchè guardino alle cose, vedano il pericolo, denuncino le carenze, ma non dimentichino le forze vive e partano, per andare avanti, dagli esempi positivi. Perchè partano dalle cose, dai problemi, dagli uomini e dalle donne del nostro paese».

Ancora 10 giorni per la «Vanoni»

Il termine massimo per la presentazione della dichiarazione per tutte le imposte dirette, relative al 1964, sta per scadere: deve essere infatti presentata entro il 31 marzo

La denuncia, come è noto, deve essere fatta nell'apposita scheda che può essere ritirata gratuitamente dagli uffici di strettuali delle imposte dirette o acquistata nelle rivendite di generi di monopolio.

Protesta degli artigiani per la «superlegge»

La esclusione degli artigiani da talune misure del «superdecreto», e particolarmente a quelle relative alla fiscalizzazione degli «oneri sociali» (concessa invece al settore industriale) ha suscitato proteste nella categoria.

Di questo stato d'animo si è fatto portavoce presso Moro l'on. Oreste Gelmini, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato. Gelmini sottolinea in una lettera al Presidente del Consiglio che è stata operata una «grave discriminazione a favore delle imprese industriali concorrenti» degli artigiani. Egli chiede quindi che, con la stessa procedura urgente del decreto legge, venga sanata la sperequazione. Qualora ciò non dovesse avvenire, la Confederazione nazionale dell'artigianato ammonisce che la categoria si vedrebbe costretta a «tutelare le proprie possibilità di sopravvivenza e di ripresa dell'attività produttiva, con pubbliche manifestazioni di protesta».

L'on. Gelmini ha accompagnato la lettera a Moro con una proposta di decreto, con la quale si stabilisce che a decorrere dal periodo di paga corrente alla data del 1° aprile 1965 e sino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data del 31 marzo 1966, la misura del contributo dovuto dai datori di lavoro artigiani al fondo per l'adeguamento pensioni è ridotta del 5 %.

Sotto accusa la politica del governo per la scuola

Combattivo convegno a Roma dei maestri non di ruolo

Riforma della preparazione professionale e «tempo pieno» - Le rivendicazioni immediate - Le relazioni di Diana e Tricarico

La politica del governo per la scuola — quella sin qui seguita e quella che si delinea con il «piano Gui» — è stata messa sotto accusa al convegno nazionale dei maestri non di ruolo svoltosi ieri a Roma, al Salone Brancaccio, per iniziativa del Sindacato nazionale autonomo scuola elementare.

E' stato un convegno estremamente vivace, carico di una protesta che sgorga da situazioni oggettivamente esasperate ed esasperanti. La folta delegazione napoletana ha portato nell'austero Salone romano i cartelloni con i quali ha manifestato pubblicamente per le strade, sotto la pioggia, la volontà di questa bistrattata categoria di uscire dalla umiliante condizione in cui è tenuta attualmente. I maestri non di ruolo sono 150 mila, ogni anno se ne diplomano 25 mila ed i posti a disposizione sono soltanto tremila. Solo una ristretta minoranza di questo «bracciantato magistrale», come si è sentito urlare dalla platea, trova sistemazione continuativa nella scuola attraverso gli incarichi annuali. Altri, ma sempre nell'ordine di esigue minoranze, vanno avanti con saltuarie supplenze mentre per i più — ha rilevato il vice segretario del SNASE, Osvaldo Diana nella sua relazione al convegno — restano i doposcuola, le scuole sussidiate e tutte quelle iniziative parascolastiche generalmente malmesse e peggio retribuite. Tuttavia queste «sistemazioni» non sono ancora la disoccupazione vera e propria, e senza via d'uscita, che riguarda un numero sempre crescente di maestri elementari.

Così — ha aggiunto Osvaldo Diana — al giovane diplomato sono riservati anni di umiliazioni, spesi a compilare un mare di domande, a compulsare graduatorie, ad avvilirsi in diatribe sul «punto» in più od in meno, a piatire la supplenza di pochi giorni.

Già il segretario nazionale del SNASE, Sirio Giannone, aprendo i lavori, aveva sottolineato che i problemi dei maestri non di ruolo non saranno certo risolti dal «piano Gui» che, tra l'altro, prevede un forte incremento del numero degli iscritti agli Istituti magistrali senza un adeguato aumento del numero dei posti di insegnamento.

Questo tema ha trovato ampio svolgimento nella relazione di Osvaldo Diana. Gli investimenti previsti dal «piano Gui» per gli Istituti magistrali, «vere e proprie fabbriche di disoccupati», dimostrano anche — ha detto l'oratore — che ci si rifiuta di prendere atto del fallimento di questi istituti sul piano culturale e su quello della preparazione professionale. «Non si tratta — ha aggiunto Diana — di aggiungere un anno ai quattro dell'Istituto magistrale, perchè in realtà il problema va affrontato nel quadro di una generale riforma dell'istruzione media superiore che la organizzi intorno ad un asse culturale unitario, mentre la preparazione professionale dell'insegnante elementare deve essere affidata a corsi di livello universitario che diano accesso diretto alla carriera».

Giudicata negativamente la proposta di legge democristiana, nota come «426» (altro che vittoria: è una «marcia funebre», è stato detto al Convegno), il vice segretario del SNASE ha illustrato le proposte del sindacato per uscire da questa situazione, proposte che hanno trovato poi una ulteriore spiegazione nella relazione svolta da Tricarico, di Napoli. Esse si riassumono, anzitutto, nella riforma della preparazione degli insegnanti e nella istituzione della scuola integrata o del «pieno tempo». In questa prospettiva stanno alcune richieste-ponte, che sono state così riassunte nella mozione finale: 1) sistemare nella scuola media i maestri laureati; 2) sistemare i maestri «comandati» nelle direzioni, negli Ispettorati e nei Provveditorati, fuori del ruolo insegnante; 3) istituire un ruolo per insegnanti di tirocinio; 4) sviluppare la rete delle scuole speciali e differenziali; 5) sopprimere le scuole sussidiate per istituire, al loro posto, scuole statali; 6) prevedere l'accesso dei maestri alla scuola materna statale; 7) riduzione del numero massimo di alunni per ogni classe.

s. f.

Aperto a Bologna il Congresso della Associazione degli ex deportati

Nessun perdono per i delitti del nazismo

Relazioni di Caleffi e Melodia - Inaugurata una mostra sui crimini - I lavori proseguono oggi e domani

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 19

L'appello più severo e più drammatico contro la prescrizione dei crimini nazisti è risuonato oggi a Bologna, nel corso dei lavori del IV Congresso nazionale dell'Associazione degli ex deportati politici nei campi di sterminio. E' stato lanciato da quegli stessi uomini che, scampati dalla furia omicida dei nazisti, hanno «arricchito l'umanità — come ha ricordato don Giulio Salmi, in rappresentanza del cardinale Lercaro — con le loro sofferenze».

Proprio venti anni fa, questi uomini, rinchiusi nei campi di Mauthausen, di Belsen, di Auschwitz, di Dachau, di Rawensbruch, in questi stessi primi giorni di primavera riacquistavano la loro libertà. Ma altri milioni erano rimasti per sempre in quei campi, assassinati dagli aguzzini di Hitler. «Non è il nostro un sentimento di vendetta — ha detto l'on. Bottonelli, sindaco di Marzabotto — ma di giustizia. Guai se il prossimo 9 maggio, i delitti dei nazisti venissero prescritti. Vorrebbe significare, che i pericoli di una rinascita del fascismo in questo paese sono ben lontani dall'essere scomparsi». Come purtroppo questa bruciante denuncia sia vera è testimoniato anche dalla cronaca più recente, che ha visto l'assoluzione delle infermiere assassine e che vede in libertà — e spesso in posti di alta responsabilità — troppi carnefici del Terzo Reich.

La ferma volontà di impedire una tale mostruosità giuridica ha dominato la prima giornata congressuale, è risultata presente in tutti gli interventi e nelle due relazioni, svolte nel pomeriggio, dal presidente dell'Associazione Piero Caleffi e dal segretario Giovanni Melodia. Al mattino, dopo che corone di alloro erano state deposte sulle lapidi dei caduti per la libertà, numerosi rappresentanti di enti e di associazioni hanno recato la loro solidarietà ai congressisti, mentre altre personalità, nell'impossibilità di essere presenti, hanno inviato il loro saluto. Hanno preso la parola l'assessore Montanari, a nome del Comune di Bologna, e l'on. Nanni, a nome della Provincia. Si sono poi susseguiti alla tribuna l'on. Boldrini, a nome dell'ANPI; il sen. Ferrari per l'ANPPIA; l'on Tarozzi per l'Associazione combattenti e reduci; il dott Piperno per l'Unione comunità israelitiche; l'on Albertini, a nome del governo Hanno inviato la loro adesione i sindaci di Genova, di Torino, di Bologna (non presente perchè indisposto) e di Sesto San Giovanni ,mentre l'ex sindaco di Firenze, La Pira, è giunto a Bologna per partecipare ai lavori. Altri telegrammi sono stati inviati dagli on. Correri, Busetto e dal vescovo di Crema Particolarmente applauditi dai delegati i saluti del Presidente della repubblica, Saragat, e del sen. Ferruccio Parri.

Il congresso, assieme alla denuncia dei delitti compiuti dai nazisti, non ha voluto — a dimostrazione della propria funzione più attuale che mai — estraniarsi dai motivi che oggi turbano la coscienza del mondo. Parole di vigorosa denuncia contro ogni aggressione basata sulla violenza e sul crimine e contro ogni campagna scatenata nel mondo dai razzisti — dal Sud Africa agli Stati Uniti — hanno trovato una eco profonda fra i delegati che ben sanno, per loro diretta esperienza, a cosa può portare la violenza sopraffatrice. Lo ha ricordato il sindaco di Marzabotto, la cui città venne distrutta dai tedeschi, e lo ha riaffermato, nel corso della propria relazione, il sen Caleffi. «Ciò che deve animare la nostra azione — ha detto il presidente dell'associazione — non è soltanto il ricordo dei crimini. Noi dobbiamo essere lo stimolo di questa società affinchè la Costituzione repubblicana, nata anche nei campi di concentramento, diventi una realtà viva nel nostro paese e affinchè la pace possa vincere sulla guerra».

L'azione degli ex deportati deve rivolgersi soprattutto alle nuove generazioni, che hanno avuto la fortuna di nascere quando la belva fascista era già stata abbattuta. A loro occorre dire cosa ha significato il fascismo nel nostro paese, perché una tale infamia non abbia più a ripetersi. In tale direzione — lo ha ricordato Giovanni Melodia, nella sua relazione — il lavoro dell'associazione è stato addirittura notevole, anche se ha dovuto svolgersi in mezzo a mille difficoltà di ogni ordine, non escluso quello finanziario. Sono state tenute conferenze e sono stati organizzati corsi rivolti ai cittadini e agli studenti; è stata raccolta una documentazione imponente, è stata recata una collaborazione preziosa per smascherare la delittuosa attività di nazisti come Peiper, Sewecke, Rajakowic, Meir. Spesso — e la cosa non può non risultare umiliante per il nostro governo, che avrebbe il dovere di intervenire col proprio valido sostegno per contribuire a un'opera tanto importante — sono stati gli stessi ex deportati che sono intervenuti coi propri mezzi per portare a compimento tali nobili scopi.

I lavori del congresso, che proseguiranno nelle giornate di domani e di dopodomani e ai quali partecipano delegati delle 30 sezioni italiane sono stati preceduti dalla inaugurazione di una mostra dei crimini nazisti, esposta nel sottopassaggio di via Rizzoli, e che è stata visitata nel corso della giornata da migliaia di persone. Fotografie e documenti ripropongono all'attenzione dei cittadini la barbarie fascista, perché nessuno dimentichi, perché «la memoria del crimine — come si legge in un pannello, firmato dal grande poeta francese Aragon — è la sola preghiera che noi ti domandiamo, passante».

In mezzo alla terribile, sconvolgente documentazione, figurano anche — riprodotte in grande le prime pagine del «Corriere della Sera» e della «Stampa», che recano a caratteri cubitali, titoli a nove colonne di esaltazione delle sporche leggi razziali fasciste. Anche questo, ora che tali giornali chiacchierano tanto di libertà e di democrazia, è bene non dimenticarlo.

Ibio Paolucci

Firenze

Aperto il Convegno su: «Scuola e Resistenza»

FIRENZE, 19.

«Scuola e Resistenza» è il tema del Convegno nazionale di studio promosso dal Centro Didattico Nazionale di Firenze e dall'Istituto nazionale per la storia della Liberazione in Italia di Milano, aperto stamane nella Sala dei Gigli in Palazzo Vecchio, presente il sen. Parri presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione.

Il sindaco di Firenze, avvocato Lagorio, nel rivolgere ai convenuti il saluto della città, ha affermato: «Se vogliamo che la Resistenza viva e che i suoi ideali divengano patrimonio comune della cultura degli italiani occorre aprire, spalancare, le porte del nostro paese allo studio ed alla meditazione della storia contemporanea».

Dopo brevi parole del vice presidente dell'Amministrazione provinciale, Banchelli, e del col. Nello Niccoli, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, hanno parlato un rappresentante del ministero della P. I. e due universitari esponenti dell'ORUF e dell'UGI.

Il prof. Calò, presidente del Centro Didattico Nazionale di Firenze ha quindi delineato le relazioni che saranno dibattute nel corso del Convegno, che si concluderà domenica 21 marzo, affermando che «la storia della Resistenza è di basilare importanza per l'educazione: solamente con essa possiamo far comprendere alla gioventù il presente e il passato».

Sono state poi comunicate le adesioni al convegno fra le quali quella del sottosegretario alla P.I., on. Caleffi.

Il sen. Parri ha detto che, con questo convegno, si realizza una prima collaborazione tra l'Istituto storico della Resistenza ed un organismo di Stato, come il Centro Didattico Nazionale. Parri ha poi affermato che non si arriva a parlare ai giovani se non attraverso la scuola: di conseguenza, con la scuola sono necessari precisi rapporti.

Entro maggio il Consiglio dell'ordine dei giornalisti

Il Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti italiani sarà costituito entro il prossimo maggio, in adempimento della sua legge istitutiva, promulgata il 3 febbraio 1963 con il numero 69, il cui Regolamento di esecuzione è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

L'ordine dei giornalisti comprenderà i giornalisti professionisti e i pubblicisti già iscritti nei due elenchi dell'albo professionale, nonchè i nuovi giornalisti che saranno iscritti all'albo secondo le norme della legge del '63.